

Editoriale

Sergio Rossi

Surreale, inquietante, a tratti e per certi aspetti, angosciante. Sono questi gli aggettivi più utilizzati per definire il tempo che stiamo vivendo. E sono esattamente gli stessi che sta vivendo anche la nostra Associazione. Che della gioia, dello spettacolo, della “contaminazione” ha fatto la sua ragione d’essere.

Girare il mondo, attraversare continenti, incontrare popoli, culture, tradizioni le più diverse ed ora costretti alla quarantena, all’isolamento. Bandiere ammainate e ripiegate, appoggiate ad una parete, tamburi e trombe silenziosi dentro le custodie.

Non più palestre piene di vita ed entusiasmo giovanile. Rinvii, cancellazioni, annullamenti quasi totali di eventi e manifestazioni. Domande ricorrenti e preoccupazioni di ragazzi e famiglie, sul cosa fare, come fare.

Ma gli Sbandieratori sono forti, solidi. Abbiamo una lunga e gloriosa tradizione – proprio il 2020 è l’anno del sessantesimo compleanno – e torneremo a festeggiarlo, portando di nuovo le nostre bandiere sui cieli del mondo.

Ce la faremo. Potete contarci.

A presto.



Il momento della coesione

Come agire di fronte ad una “guerra senza rovine” che ha sconvolto le nostre vite

Giovanni Bonacci

Da alcuni anni è invalso il termine giapponese “*tsunami*” per descrivere in una sola parola un disastro improvviso, imprevedibile e incontrastabile. Letteralmente significa “onda di porto”, che in italiano possiamo tradurre in “maremoto”, ma il linguaggio comune lo utilizza ormai come sinonimo di evento distruttivo, inatteso e repentino. Quello del Coronavirus è certamente un accadimento dirompente e a rapida propagazione, ma non del tutto imprevedibile. Non occorre essere virologi per sapere che per una pandemia la vera domanda non è “se accadrà”, ma “quando accadrà”. Gli scienziati sono costantemente in allarme nel mondo, puntando il radar su focolai allo stato embrionale o sottoponendo a screening popolazioni di animali dai quali alcuni

ceppi di virus possono mutare e infettare un ospite umano. Il lavoro di epidemiologi e biologi indica che, tanto per fare un esempio, la famiglia dei Coronavirus può mutare dai pipistrelli all’uomo. Non scomodiamo teorie complottiste di laboratori segreti e attacchi NBC.

E allora, come è potuto succedere che il mondo occidentale, che si riteneva così evoluto nel campo dell’assistenza sanitaria, si sia fatto travolgere dagli eventi come un vero e proprio *tsunami*?

La domanda è di complessità enorme ed esula dal senso di queste pagine, ma ciò su cui possiamo riflettere è la nostra capacità di adattamento di fronte a situazioni estreme, le conseguenze a medio-lungo termine e il compito che spetta anche alle associazioni

Beneficenza e Solidarietà

La donazione degli Sbandieratori per Casa Thevenin

Daniele Serboli

Prosegono le iniziative benefiche della nostra Associazione, impegnata costantemente nella creazione di rapporti di amicizia solidi e sinceri con altre importanti realtà del territorio aretino. Tra queste vi è sicuramente Casa Thevenin e gli Sbandieratori si sono dimostrati ancora una volta



in prima linea quando si tratta di sostenere chi della solidarietà fa la propria ragione di vita. Grazie alle donazioni degli aretini in occasione del nostro evento “Musica, Bandiere e Voci in Pieve” e alle offerte ricavate durante le tombole organizzate dalla nostra Associazione durante il periodo natalizio, è stato possibile raccogliere la significativa cifra di € 1.000. Nella foto il nostro Presidente Bonacci consegna l’assegno al Presidente della Fondazione Casa Thevenin Sarri.

Raccolta fondi per l’Ospedale San Donato

ASSIEME AL CALCIT UNITI CONTRO IL COVID-19



IBAN: IT 79 R 03111 14100 00000018001

INESTATO A: CALCIT

CAUSALE: DONAZIONE PER COVID19 - REP. MALATTIE INFETTIVE E RIANIMAZIONE OSPEDALE S. DONATO





come la nostra.

Di fronte ad una guerra combattuta contro un nemico invisibile e largamente sottovalutato all'inizio, nel quale non ci sono rovine da rimuovere o armi da fuoco in azione, ma comunque al prezzo di tanti morti e di macerie economiche che sconteremo per anni, lo stato d'animo è un misto di incredulità, ansia, debolezza, angoscia, impotenza e frustrazione, aggravato dall'egoismo dei singoli: che rabbia constatare come, nel contrastare un grave pericolo comune, non si possa contare sulla piena disciplina dei cittadini!

Di fronte allo scoramento possiamo e dobbiamo però far leva sui valori positivi che pur sono emersi, almeno in Italia: la responsabilità professionale e sociale, l'abnegazione, la generosità incondizionata, il rispetto reciproco, l'appartenenza. Si è assistito, insomma, ad un diffuso risveglio delle coscienze e ad una resilienza del tessuto socio-economico per certi versi inattesa.

Ecco, è sul senso d'appartenenza che ci dobbiamo muovere e distinguere anche noi, come associazione di promozione sociale. Ci siamo attivati subito nel dare, nel nostro piccolo, un contributo alla comunità cui tanto dobbiamo e che ci identifica come modello positivo e aggregante. Rimandati a chissà quando i nostri impegni ordinari, allenamenti e trasferte, ci siamo messi a disposizione per fare da traino a iniziative di aiuto concreto.

Purtroppo, un evento di tale portata storica segna inevitabilmente un "prima" e un "dopo", e porta con sé la distruzione di tante certezze, abitudini e comportamenti acquisiti in decenni di sostanziale pace; dobbiamo sentire anche noi tutta la responsabilità di traghettare la nostra generazione fuori da questo *tsunami*. È un compito gravoso per chiunque, molto al di sopra di quanto è nelle possibilità dei singoli, ma "niente è davvero difficile se lo si divide in tanti pezzettini".

La ricostruzione del tessuto sociale, economico e culturale è dunque una responsabilità che ricade su ciascun soggetto della comunità, e gli Sbandieratori di Arezzo faranno la loro parte.

Sursum Corda!

Folklore e Tradizioni

La passione delle bandiere più forte del campanilismo

Lorenzo Diozzzi, Paolo Farsetti

In palestra e nella festa di Carnevale degli Sbandieratori, nell'ultimo periodo abbiamo avuto il piacere di ospitare uno sbandieratore imbutato. Si tratta di Chiara Piccardi, originaria di Pistoia, Valdibrana per essere precisi, quanti anni ha non si dice (pochi) ma si può dire che da 18 anni è membro attivissimo del gruppo di Sbandieratori, Musicisti e Armati della bianco-rossa Compagnia dell'Orso di Pistoia. Nel suo gruppo ricopre sia il ruolo di sbandieratrice che di chiarina, strumento composto da un solo pistone e non da tre, come siamo abituati a vedere tra le mani dei nostri musicisti. La nostra Associazione di Arezzo più volte ha incrociato i drappi con le loro bandiere nelle esibizioni di Badia a Pacciana ed è stata proprio in una di quelle occasioni che Chiara ha conosciuto il nostro Gruppo ed in particolare l'iconico Paolone. Recentemente la sbandieratrice si è trasferita ad Arezzo per lavorare come educatrice di asilo nido e non ha saputo resistere alla tentazione di venire a curiosare nella nostra palestra per gli allenamenti, a volte rimanendo stupita dalle bandiere aretine e a volte stupendoci con la tradizione dell'Orso. La tradizione, la passione e la voglia di portare i colori della propria città in giro per il mondo ci accomunano, motivo per il quale ci viene naturale lo stare insieme e il parlare, ovviamente, di bandiere e sfilate storiche.



**FRANK
TATTOO**

Via Madonna del Prato, 12, Arezzo



**RESTITUISCI SOLLIEVO
AL TUO CORPO**

Lorenzo Buracchi
Cel. 379.1481687

Via Anconetana, 129/B7
Arezzo

Teletruria: suoni e immagini della Giostra

L'intervista a Luca Caneschi, Direttore della principale emittente televisiva aretina

Sergio Rossi

Poteva essere una intervista classica, con i riti e le formalità delle domande e risposte. Invece è venuta fuori una chiacchierata amichevole con il Direttore di Teletruria, Luca Caneschi, che oltre giornalista, è evidentemente, un appassionato e amante della Giostra del Saracino e della sua Città.

Luca, in occasione di un recente evento pubblico, avente per oggetto proprio un premio assegnato all'emittente che dirigi, hai dichiarato che il pubblico – non solo, quello di Arezzo fra l'altro – “ha fame di Giostra”. Che significa questa affermazione?

Si quella frase l'ho pronunciata in occasione del Premio che l'Associazione CorrerGiostra ha assegnato a Teletruria, per il lavoro fatto e la promozione della nostra manifestazione più importante. E non è il frutto di una mia intuizione o passione particolare che ho per Arezzo ed il Saracino, ma si basa su reali dati Auditel che a livello nazionale, hanno visto anche di recente la nostra televisione entrare nelle classifiche degli ascolti quando abbiamo trasmesso in diretta l'Offerta del ceri al Beato Gregorio, evento di apertura del Calendario Giostresco. Ciò significa che il pubblico – e non solo di Arezzo appunto – ha interesse, vuole vedere, ascoltare, vivere di Giostra del Saracino.

È per questo quindi che tu hai “spinto” potremmo dire, già nei primi anni della tua Direzione, nell'ampliare le ore e le trasmissioni dedicate alla manifestazione?

Certamente, anche se premetto che ho trovato una televisione e una redazione straordinarie per competenze, passione e professionalità che già aveva un suo *appeal* consolidato con la Città. Senza essere campanilista a prescindere e cercare di vedere e apprendere



il meglio anche dalla “concorrenza”, credo che far vivere ai telespettatori la vita dei Quartieri durante la settimana precedente la Giostra, le prove dei giostratori, la festa della Città in quei giorni, i dibattiti o le discussioni fra addetti ai lavori, giornalisti, esperti, trasmettere tutti gli eventi dell'Anno Giostresco, sia un modo di venire incontro, appunto, a questa voglia di partecipare, di vivere l'atmosfera che il pubblico desidera. Credo che ci sia una potenzialità non espressa che io ho ritenuto di intercettare e alla quale cerco – insieme a tutti i miei collaboratori – di dare risposta.

Nota dolente: il dibattito infinito sulla diretta televisiva sulle reti nazionali. È un problema di costi, di buone relazioni con i giganti della comunicazione o, come molti pensano, è la manifestazione che non “ha tempi televisivi adeguati”? Qual è il tuo punto di vista?

Bella domanda. Io non credo sia un problema di tempi. Il Saracino ha i suoi tempi e non si deve cadere nell'errore di fare una Giostra in funzione delle televisioni. Il tempo lungo, la scaramucce, “*il pathos*” so-

**La filosofia del biologico come vocazione
L'identità del territorio come credo**

M
MATRIGNANO

Matrignano Società agricola s.s.
E-mail: info@matrignano.com
Tel: +39 3387056066
IG: @matrignano
FB: Matrignano

Elettro Bi

Impianti elettrici civili e industriali - Condizionamento
Impianti fotovoltaici - Automazioni

Andrea Bargigli 331.1707612 - Riccardo Brandazzi 333.8565993



no essi stessi “Giostra” e sarebbe un errore snaturarli. Certo alcune fase tipo l’entrata in lizza dei giostratori all’inizio, l’accompagnamento degli stessi al pozzo prima di correre la carriera, per esempio potrebbero essere migliorati e ridotti.

Sottolineo che abbiamo un corteo di figuranti bellissimo, uno scenario – Piazza Grande – e non uno stadio o un prato erboso che sono la splendida cornice che accoglie e valorizza il torneo cavalleresco. Quindi così come si entusiasmano e palpitano gli spettatori dal vivo e in diretta, semmai è la televisione che dovrebbe o potrebbe fare in modo di trasmettere le stesse emozioni e sensazioni anche a chi è davanti ad uno schermo.

Viceversa e ovviamente, qualcosa su cui lavorare c’è: mi sembra che ci sia troppo tecnicismo, troppa sofisticazione negli addetti ai lavori, allenatori, figuranti, accompagnatori. Non dobbiamo perdere l’animo e lo spirito cavalleresco che origina il tutto: due fantini, che insieme, si battono contro il Saraceno per portare al proprio quartiere l’ambito trofeo, la Lancia d’Oro.

La televisione quindi può fare molto per “appassionare”?

Ovviamente sì. Può e, secondo me, deve fare di più e molto per promuovere la manifestazione e la Città. Vedi, Arezzo negli anni si è identificata nella città di un qualcosa, che fosse l’oro, la cultura, l’Icastica, lo scultore famoso, la gastronomia. Indubbiamente e certamente, affiancamenti pregevoli e meritevoli, ma io credo che Arezzo sia, innanzitutto, la Città della Giostra del Saracino, la sua storia e le sue tradizioni più genuine e antiche. Il Saracino è la *Festa di Arezzo* e noi tutti, a vario e diverso titolo interessati è su questo che dobbiamo e dovremmo lavorare di più.

Fare cultura della Giostra, coinvolgendo i bambini, le famiglie, i quartieri, le frazioni. Occorre fare spettacolo, dibattere e argomentare di storia e tradizione Giostresca. Vanno bene le settimane del quartierista ma magari meno discoteca e pub e più incontri, confronti fra addetti ai lavori ed esperti. Il Museo della Giostra, un ottimo esempio di promozione come le visite guidate ai quartieri o le iniziative con le scuole.

Per concludere ora una domanda d’obbligo sugli Sbandieratori di Arezzo. Ricorderai Luca che per anni la sigla di apertura dei notiziari di Teletruria è stata accompagnata dalle immagini delle nostre bandiere in movimento?

Che dire? Che gli Sbandieratori sono l’immagine della Città. Credo senza tema di smentita che in ogni immagine, rappresentazione, raffigurazione della Giostra del Saracino o di Arezzo, gli Sbandieratori sono presenti e questo la dice lunga su come voi siate essenziali per la manifestazione. Ma c’è una cosa soprattutto che mi sorprende e che si rinnova ad ogni esibizione – ovviamente in occasione delle due Giostre – ed è la ricerca del nuovo, il miglioramento continuo. Ogni saggio supera quello precedente, per coreografie, difficoltà, innovazione, musiche ed è questo continuo sforzo di crescita e miglioramento che indicano una mentalità, una filosofia e uno spirito ..quasi una voglia di stupire che entusiasma e affascina che vi guarda.

Ripeto, gli Sbandieratori sono il biglietto da visita di Arezzo, i suoi *testimonial* e ciò è il frutto di passione, competenza, lavoro e amore per la Giostra e la Città. Credo proprio che gli aretini debbano essere fieri di voi.



Martino Gianni e Maurizio Sepiacci

La coppia capace di dominare gli anni '90, vincendo ben 8 lance d'oro

Romano Junior Vestrini

La Giostra del Saracino è una delle dimostrazioni più evidenti di quanto sia importante il gioco di squadra, con particolare riferimento al ruolo ricoperto dalla “coppia”. È determinante infatti il binomio giostratore-cavallo e, forse ancora di più, l'affiatamento tra i due cavalieri. È proprio di questo secondo aspetto che vogliamo occuparci in questo numero, inaugurando così la rubrica dedicata alle coppie plurivincitrici della Giostra del Saracino.

Molte sono state quelle che hanno fatto la storia e la fortuna di un quartiere, monopolizzando spesso un intero decennio. È sicuramente il caso della coppia composta da Martino Gianni e Maurizio Sepiacci, capace di dominare gli anni '90, regalando al quartiere bianco-verde ben 8 lance d'oro su 18 giostre disputate.

Questo risultato straordinario è ancor più eccezionale se si considera che negli stessi anni la piazza era calcata da altre coppie celebri e a loro volta vincenti.

Per tutto il quadriennio 1991-1994, la storia della Giostra è infatti il racconto della grande rivalità tra Porta Sant'Andrea e Porta Crucifera, tra la coppia Gianni-Sepiacci (5 giostre vinte) e la coppia Filippetti-Vannozzi (3 giostre vinte). Dal 1995 invece i principali antagonisti diventano senza dubbio i fratelli Veneri, capaci di ottenere in soli 6 anni ben 5 vittorie, contro le 3 della coppia bianco-verde.

Tutto ha inizio il 25 agosto 1991, in una maniera tutt'altro che banale. Per Porta Sant'Andrea, ad affiancare l'ormai titolarissimo Martino Gianni, che aveva già vinto 4 giostre (2 nel 1984 in coppia con Vincenzo Verità e due in coppia con Franco Ricci, datate 1989 e 1990), si affaccia il giovane Maurizio. Tradito dall'emozione, Sepiacci esordisce con un 2, mentre Martino con 4 punti porta il suo quartiere agli spareggi. Comincia però a piovere: giostra sospesa! Si ricorre l'8 settembre. Passa solo una settimana e siamo al primo settembre, in cui è in programma la seconda giostra del 1991: Sepiacci fa il suo dovere centrando un ottimo 4. Fa lo stesso nella seconda carriera anche Martino, che poi sconfigge

agli spareggi Mario Capacci per Porta del Foro. È questa la prima vittoria della coppia Gianni e Sepiacci.

Nemmeno il tempo di festeggiare, che c'è da recuperare la giostra del 25 agosto. Stavolta però le cose non vanno bene per Porta Sant'Andrea. Sepiacci infatti perde la lancia durante la sua carriera e la lancia d'oro va a Porta Crucifera.

La stessa storia si ripete anche nel 1992: il 30 agosto Sepiacci viene sostituito da Silvano Gamberi e la lancia d'oro si tinge ancora di rossoverde. A settembre però Maurizio e Martino stravincono con un magnifico 4+4. È la lancia numero 19 del quartiere bianco-verde, la seconda della coppia Gianni-Sepiacci, la sesta di Martino.

Il 1993, oltre ad essere l'anno dell'esordio dei fratelli Veneri per Porta del Foro, è l'anno del capolavoro di Martino che, praticamente da solo stravinca l'edizione di settembre. Dopo la delusione patita il 29 agosto (giostra a Porta Crucifera, dopo il 2 di Maurizio e il 4 di Martino), la storia sembra ripetersi anche 7 giorni più tardi. La prima tornata di carriere si conclude con Porta Sant'Andrea che sembra ormai fuori dai giochi. Luca Veneri e Filippetti hanno marcato 4 punti, Ricci, passato a Porta Santo Spirito ne ha totalizzati 3, Sepiacci nuovamente solo 2. La seconda carriera registra il 3 di Gabriele Veneri, il 2 di Vannozzi e il 4 di Tredozi. Porta Crucifera è fuori, Porta del Foro e Porta Santo Spirito sono agli spareggi in attesa dell'ultima carriera. Martino ha una sola possibilità: fare 5 e portare agli spareggi anche Sant'Andrea. Manco a dirlo, centro perfetto e si va agli spareggi. La sfida è con Luca Veneri, che si deve piegare solo di fronte alla rottura della lancia di Martino, bravissimo e pure fortunato.

Anno 1994: Porta Sant'Andrea, e la sua coppia, tocca l'apice. Dopo il trionfo della prima edizione (4 di Maurizio, 4 di Martino), il 4 settembre si corre una giostra indimenticabile per i colori bianco-verdi: quella del secondo cappotto (e per ora ultimo) della storia di Porta Sant'Andrea, centrato a soli 7 anni di distanza dal primo, quello targato Ricci-Montefiori.





Anche stavolta Maurizio e Martino chiudono con 8 punti ma, a differenza dell'edizione precedente, fanno lo stesso anche Porta del Foro e Porta Crucifera. Si va agli spareggi tra Luca Veneri, Martino Gianni e Marco Filippetti: marcano tutti 4 punti. È chiaro che per vincere ci vuole qualcosa di più: durante la seconda tornata, ecco il capolavoro di Martino. Dopo il solito 4 di Luca Veneri, il "Re della Piazza" cancella il 5. Filippetti non riesce ad imitarlo e per Sant'Andrea è festa grande: secondo cappotto e lancia d'oro numero 22 (la quinta della coppia Gianni-Sepiacchi in soli 4 anni).

L'anno successivo la coppia non convince. Durante la prima edizione stecca Martino, durante la seconda invece sbaglia Maurizio. Ad approfittarne sono i fratelli Veneri, al loro primo successo, e la coppia Filippetti e Vannozzi, non Eugenio ma il figlio Alessandro.

Il 1996 ricalca esattamente il 1995: sono ancora i fratelli Veneri a vincere la prima edizione, nonostante l'ennesimo 5 centrato da Martino. A settembre invece torna al successo, dopo un digiuno che durava dal 1984, il quartiere della Colombina, grazie alla lancia spezzata sul 3 da Piergiovanni Capacci.

Considerate le difficoltà dell'ultimo biennio, la dirigenza bianco-verde decide di sostituire, per la giostra di giugno 1997, Sepiacchi con un altro Gamberi, Gabriele, figlio di Silvano. La crisi però continua (Gabriele marca 2 punti, Martino 3) e a trionfare è ancora Porta del Foro, con i fratelli Veneri.

La giostra di settembre rappresenta la famosa ultima spiaggia: viene richiamato Sepiacchi, a cui viene affiancato il giovanissimo Enrico Vedovini, in sostituzione di Martino, che si ferma per alcuni dissidi interni al quartiere. È una disfatta: Porta del Foro e Porta Crucifera si giocano il successo disputando ben 8 spareggi a suon di 4, ma si fa buio e la giostra viene rinviata. È il classico segno del destino. La settimana successiva torna in sella Martino e la coppia sembra ritrovare il giusto affiatamento: 4+4 e si va agli spareggi, insieme a tutti gli altri quartieri. Durante il primo spareggio esce dai giochi Porta del Foro, nel secondo fanno tutti 4, nel terzo Alessandro Vannozzi e Martino Gianni piegano le resistenze di Porta Crucifera. Si arriva così alla quarta tornata: Antici prova a forzare ma marca solo 2 punti, offrendo così a Sepiacchi l'occasione migliore per tornare al successo, che coglie prontamente colpendo il 3.



Rinfrancato dal successo ritrovato, il quartiere di Porta Sant'Andrea vince anche l'edizione di giugno 1998. Come a settembre dell'anno precedente, l'eroe è Sepiacchi, il quale chiude la piazza con uno spettacolare 5 che, sommato al 4 di Martino, consente di evitare gli spareggi con i temibilissimi fratelli Veneri, che trionfano invece nell'edizione di settembre.

Anno 1999: la giostra di giugno passerà alla storia come la giostra delle lance spezzate, ben 3 (2 sul 4 da Gabriele Veneri e Maurizio Sepiacchi e una sul 5 da Carlo Faretto di Porta Santo Spirito). Alla fine delle 8 carriere il tabellone segna 8 punti per Porta Crucifera, 10 per Porta del Foro, 12 per Porta Sant'Andrea e 13 punti per Santo Spirito, che vince così una giostra decisamente fuori dagli schemi. A settembre però la coppia Gianni-Sepiacchi dimostra per l'ottava e ultima volta la propria superiorità (5 di Martino e 4 di Maurizio).

L'anno 2000 segna, dopo 3 giostre senza vittorie (da ricordare quella persa all'undicesimo spareggio contro Porta Crucifera il 3 settembre), l'addio di Sepiacchi e il conseguente definitivo scioglimento di una delle coppie più vincenti della storia del Saraceno.

Martino continuerà per altri 3 anni, vincendo la tredicesima e ultima giostra della sua strepitosa carriera il 21 giugno 2003, in coppia con Enrico Vedovini. Proprio quello sarà il primo trionfo di Enrico che, dall'anno successivo inaugurerà un'altra coppia formidabile, quella composta da lui e da Stefano Chericì.



Bandiere dal Mar Bianco al Mar Nero

Le cinque trasferte degli Sbandieratori in terra di Russia

Simone Duranti

Posta in termini strettamente geografici, l'esperienza degli Sbandieratori in Russia è sorprendente dal momento che – come ho anticipato nel titolo – abbiamo avuto l'occasione di visitare ed esibirci dal nord estremo di Arkhangelsk (antico porto sul Mar Bianco) a Yalta (bagnata dal mar Nero) nella penisola di Crimea. Fra il 2007 e il 2019 siamo stati in Russia cinque volte: due a Mosca, una a San Pietroburgo e nei due estremi della Russia europea, Arkhangelsk e Yalta, appunto. A quest'ultima ho già dedicato un articolo nel quale ricordavo anche la complessità geopolitica attuale, con una città e una regione tornata con la forza alla Russia nonostante la sua collocazione in Ucraina.

Il legame del Gruppo Sbandieratori con la cultura russa si è di recente arricchito di un elemento eminentemente musicale. Alcuni anni fa infatti il direttore tecnico Stefano Giorgini mi chiese, come responsabile artistico della sezione tamburini del Gruppo, di pensare ad un brano nuovo per il Saracino successivo. Dovevo proporre una musica marziale e drammatica, cupa nel colore e grevemente ritmata nell'incedere, per accompagnare un saggio dove sarebbe andata in scena allegoricamente una battaglia fra sbandieratori, un fronteggiamento fra due ipotetici eserciti contrapposti. La mia scelta ricadde su *La battaglia sul ghiaccio* di Prokof'ev. Si tratta di un estratto molto noto dell'opera musicale *Aleksandr Nevskij*, composta per il film omonimo di Sergej Ėjzenštejn del 1938. In quella scelta c'era la mia consapevolezza della classicità formale ed anche la sensazione di introdurre nel repertorio degli Sbandieratori una musica che risentiva del dramma dello scontro fra oriente e occidente. È noto che il principe Nevskij simboleggi il senso della resistenza russa nei confronti dell'invasore tedesco – più in generale del potere occidentale europeo – attraverso il suo ruolo di condottiero vincitore contro i cavalieri teutonici. La sua capacità non fu soltanto mi-

litare ma politica, dal momento che era riuscito a far aderire alla spedizione difensiva contro l'attacco degli eserciti dalla Germania e dalla Livonia numerosi principi russi.

Lo scontro, siamo nel XIII secolo, rimasto nell'epica della Russia zarista come di quella staliniana fino ad essere diventato un elemento fondativo della stessa identità nazionale, fu quello presso il lago ghiacciato dei Ciudi, ai confini con l'odierna Estonia. Chi conosce il film di Ėjzenštejn ricorderà la perfetta corrispondenza fra il tempo della musica di Prokof'ev e l'avanzata delle schiere di cavalieri al momento di uno scontro che, secondo la leggenda, vide i russi combattere privi di armature mentre i tedeschi sprofondavano in un lago che non reggeva il peso delle loro bardature. L'inserimento recente di questo brano nel nostro repertorio non ci ha consentito ancora di proporlo al pubblico russo ma sarà certamente un punto di impegno vista la rinomanza anche odierna dell'*Aleksandr Nevskij* in patria.

La prima occasione di recarci in Russia fu dal 10 al 17 settembre 2007 in occasione di un festival internazionale di bande militari organizzato a Mosca.

Il cosiddetto Tattoo Kremlin Zoria Festival riproponeva in grande, sulla Piazza Rossa, il tradizionale spettacolo delle bande musicali militari di approccio anglosassone e scozzese (con cornamuse e tamburi) e nella memoria dei nostri sbandieratori è rimasta l'uscita dal Cremlino di circa 350 cornamuse che suonavano all'unisono. Nello scenario della vastissima Piazza Rossa il gruppo si esibì assieme ad una rappresentanza degli Sbandieratori di Gubbio e di Sansepolcro. Le diverse formazioni si dovevano esibire in contemporanea dal momento che le dimensioni della piazza sono tali da richiedere la copertura di uno spazio eccezionale. Durante l'esibizione venivano proiettati sul Cremlino gli stemmi cittadini di Arezzo, Gubbio e Sansepolcro e questo, oltre ad inorgoglire, aumentava il senso di responsabilità da-





to dal trovarci in mezzo a professionisti delle parate provenienti da mezzo mondo. Chi conosce la perfezione del professionismo delle marching bands di tradizione britannica e del Commonwealth (noi le abbiamo incontrate spesso in giro per il globo) può capire l'ansia da prestazione che inevitabilmente coglie un tamburino o un trombettiere degli Sbandieratori durante una sfilata o esibizione comune.

In occasione del Tattoo moscovita venimmo informati (chissà se corrisponde a verità!) di essere stati i primi italiani a svolgere una performance in quello scenario maestoso dopo Pavarotti.

Impegni di questo tipo sono emozionanti, al di là di venire a sapere di essere osservati dallo stesso Putin, e restano più che nella memoria, nell'agire consapevole degli eredi di quella spedizione.

Sono dovuti passare sei anni prima di tornare ancora in Russia, questa volta a San Pietroburgo, dal 23 al 28 maggio 2013 per le celebrazioni del 310° anniversario della fondazione della città, che risale ufficialmente al 27 maggio 1703. Celebrare con enfasi la fondazione di una città tutto sommato recente potrebbe apparire eccessivo se non si considera il valore storico eccezionale di un luogo pensato e voluto dallo zar Pietro il Grande.

La fondazione di San Pietroburgo, capitale "premeditata" sulle rive del mar Baltico, è stata variamente

interpretata: per gli occidentalisti russi del XIX secolo era una "finestra sull'Europa", il simbolo dell'europeizzazione della Russia; per gli slavofili, invece, era simbolo dello sradicamento di quella "unità vitale e organica" della nazione russa rappresentata da Mosca; secondo la lettura di Marx, la fondazione della nuova capitale rispondeva ad esigenze geopolitiche, al fine di trasformare la Russia in una potenza marittima. I cambiamenti assunti dal nome della città ne testimoniano i passaggi storici rilevanti: con la prima guerra mondiale si abbandona il troppo "teutonico" Pietroburgo per Pietrogrado, mentre con la morte di Lenin nel 1924 assunse il nome di Leningrado per celebrare il teorico e l'artefice della rivoluzione bolscevica. Fu proprio lo sconvolgimento epocale della rivoluzione e la successiva guerra civile nel 1918 a spingere il governo sovietico a spostare la capitale da Pietrogrado a Mosca per la eccessiva vicinanza della città con le armate "bianche" antibolsceviche.

Il trasferimento, che doveva essere temporaneo, venne completato il 5 marzo del 1918 e da allora la capitale è tornata ad essere quella Mosca che Pietro il Grande aveva abbandonato. Difficile immaginare la costruzione in epoca moderna di una città dove prima sorgevano paludi: lo sforzo riguardò l'afflusso dei materiali da costruzione come delle maestranze





da coinvolgere. Lo zar a questo proposito vietò la costruzione di edifici in pietra nel resto del paese così da obbligare gli edili a trasferirsi a Pietroburgo. La questione della popolazione fu affrontata anche attraverso trasferimenti forzati e l'abolizione della servitù della gleba con Alessandro II nel 1861 determinò un afflusso consistente di nuovi abitanti e la costruzione di edifici in periferia. Ma la Pietroburgo che si visita oggi, con i suoi musei e i palazzi neoclassici appartiene all'epoca di Caterina II. Purtroppo il gruppo ebbe un solo giorno di libertà che coincise con quello di chiusura del meraviglioso scrigno artistico che è l'Hermitage.

Le esibizioni del gruppo furono prevalentemente all'interno di sfilate con bande militari che non hanno lasciato nella nostra memoria la stessa impressione del Tattoo di Mosca. Ci fu comunque modo – ci ricorda Piero Pedone (che ha partecipato a tutte e cinque le “campagne di Russia”!) di visitare la tomba

di Dostoevskij a simbolo della città delle arti, del grande romanzo letterario russo, come della musica. A distanza di un mese circa (dal 26 giugno al 1 luglio 2013) il Gruppo venne ingaggiato per partecipare allo Street Festival nella remota città di Arkhangelsk, storico porto sul Mar Bianco. La prossimità al circolo polare la rendono una realtà priva di notte in estate e gli sbandieratori sperimentarono quel sole di mezzanotte che porta nei mesi estivi una popolazione giovane, in gran parte studentesca, a vivere la città con allegria ed entusiasmo. Questo si trasformava nel calore manifesto verso il gruppo che si esibiva all'interno di un festival dedicato al teatro di strada fino al punto di chiedere autografi! La città di Arcangelo oggi non spicca per la bellezza architettonica ma rimane luogo storico e geografico fondamentale per la storia dell'impero russo. Nel Cinquecento Ivan il Terribile cominciò a destinarla a porto commerciale con l'Inghilterra e in seguito





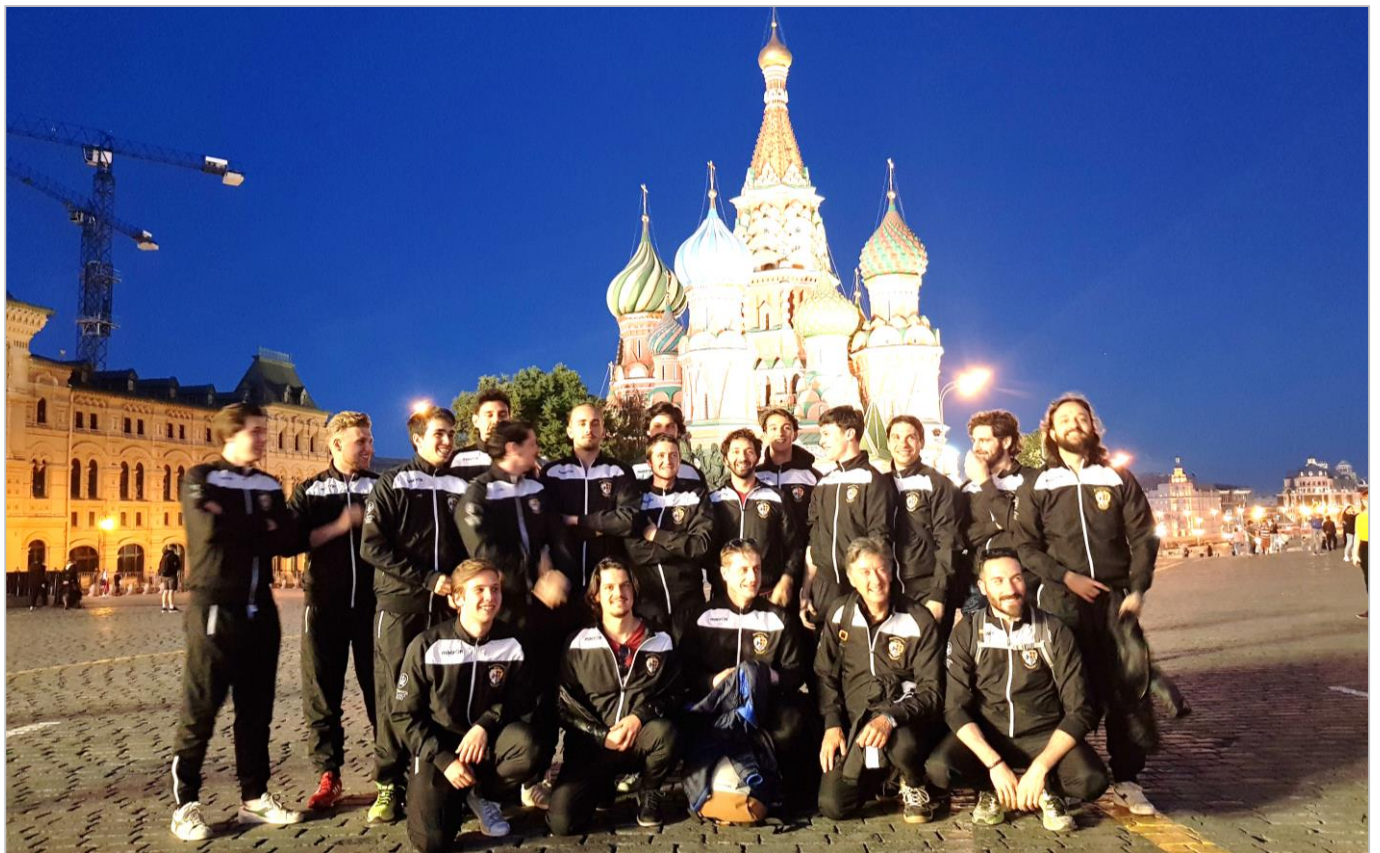
L'Olanda ed è da questo luogo che partirono le prime esplorazioni del nord siberiano. Nonostante l'importante cantiere navale, Pietro il Grande capì presto che non poteva basarsi su un porto ghiacciato per cinque mesi l'anno e questo aspetto limitava fortemente un Paese impegnato non soltanto negli scambi commerciali ma in una lunga e complessa guerra con la Svezia. Anche per questi motivi venne creata *ex novo* Pietroburgo.

A prescindere dalla Crimea nel 2018 alla quale abbiamo dedicato un articolo *ad hoc*, nel giugno dello scorso anno siamo stati invitati di nuovo a Mosca, questa volta per un festival dedicato alla messa in scena delle epoche storiche: il Times & Epochs, con molti riferimenti all'antichità ma anche all'immane medioevo.

Ed eccoci quindi ingaggiati a maneggiare l'insegna, fra tornei cavallereschi e la dimensione più immediatamente da parco dei divertimenti che caratterizza questi avvenimenti, a prescindere dalla ricerca del rigore storico.

Indipendentemente dal tipo di impegno e dagli spet-

tacoli realizzati nelle varie trasferte russe, va considerato che il "bisogno di esotico" degli Sbandieratori viene abbondantemente soddisfatto attraverso questo tipo di spedizioni vista l'enigmatica di uno spazio geografico che risulta quasi un non luogo per occidentali ed orientali. La Russia è infatti un terzo spazio: divisa fra Europa ed Asia, la sua cultura non si riconosce pienamente con nessuna delle due ed ha sviluppato un sincretismo culturale che porta slavofili come euroasisti ad interrogarsi sui pesi e le ascendenze di quel bagaglio storico ed antropologico. Certo che le nostre esperienze di gruppo si sono concentrate nello spazio russo europeo, ma anche qui i distinguo sono necessari: se Mosca e Pietroburgo rappresentano l'occidente di Pietro il Grande e della rivoluzione novecentesca, con tutti quei profondi riferimenti al bisogno di occidente legato alle necessità della modernizzazione, il profondo nord e la Crimea hanno davvero sapori diversi, rendendoci testimoni in calzamaglia dell'immensità di una nazione che nel suo massimo sviluppo geografico rappresentava un senso delle terre emerse del globo.



Prezzemolo e generosità

Un premio alla carriera e alla simpatia per Edo Bonucci

Giovanni Bonacci

Quando ho chiamato Edo per congratularmi con lui della notizia dell'assegnazione del premio "alla carriera" conferitogli dal mondo della Giostra del Saracino, lui si è schermito domandandosi "come avranno fatto a saperlo?", giocando sul termine e millantando una chimerica "carriera" segretamente corsa contro il Buratto, durante la quale avrebbe condotto abilmente un cavallo (a dondolo?) e per giunta avrebbe marcato un punteggio alto. Questo è il "nostro" Edo, l'amico che se non ci fosse dovremmo inventare, tanta è la simpatia e la generosità che non manca mai di elargirci.

Da quando le italiane ferrovie hanno precocemente esodato un alacre (?) geometra, gli Sbandieratori di Arezzo hanno guadagnato un assiduo e zelante suonatore di tromba, la cui autodidattica vena musicale si è poi esaltata anche verso molte altre associazioni, bande e persino corpi paramilitari (!). L'instancabile Edo volentieri concede i suoi servizi a numerosi gruppi storici, filarmoniche, fanfare, confraternite e congregazioni di vario genere; per giunta, quasi in ogni occasione di solennità o ricorrenza ufficiale si sente echeggiare il suono della sua tromba, sovente all'ombra di un copricapo da improbabile bersagliere.





Questo senza dimenticare la passione con cui forma nuove leve, addestrandole nel garage sotto casa, probabilmente con grande scorno dei timpani dei condòmini.

Da sempre è oggetto dei nostri più tenaci scherzi e lazzi, per la sua facilità ad abboccare alle burle e per la sua proverbiale permalosità, che esterna accendendo le guance vieppiù rubiconde e abbandonandosi ai proverbiali “capèlli” che si fa fatica a fargli sbollire, ma che sempre si risolvono in grandi risate generali, non prima però di aver messo per iscritto le sue doglianze producendosi in missive tanto caotiche quanto bizzarre.

Di lui parlano soprattutto le gesta orticole: dalle zucchine di dimensioni aliene, ai pomodori che misteriosamente si colorano di blu durante la notte (ah!) fino ai fagiolini tanto grandi che l'assistente di volo (opportunamente imbeccato) li ha indicati ai passeggeri dell'aereo che ci riportava in Italia dopo una trasferta.

Edo ha capacità comunicative inenarrabili: memorabili le sue gesticolanti spiegazioni sul prezzemolo (di cui pare sia ghiotto, soprattutto sul pesce...) ad una attonita famiglia belga e l'esaltazione bellico-epopeica della nostra “Schermaglia” ad un malcapitato vicino di posto, che non sapemmo mai che lingua parlasse.

Grande immenso Edo, siamo fieri di avverti con noi!

Tanti auguri, papà!

È nato Guido Faralli

Romano Junior Vestrini



Un altro ragazzo del Gruppo è diventato babbo: si tratta di Pier Alberto Faralli. Il 25 febbraio è nato Guido, a cui la Redazione de «L'Alfiere» augura una vita ricca di gioie e felicità. Nell'auspicio che un giorno possa seguire le orme paterne come tamburino del Gruppo, formuliamo i nostri migliori auguri a Pier e a mamma Giulia per l'inizio di questa straordinaria avventura.



Gli Sbandieratori negli Stati Uniti nel 2012

Intervista ai ragazzi che hanno portato i colori e i suoni della città di Arezzo a Branson, Missouri

Lorenzo Diozzi, Massimo Donati

Gli Sbandieratori sono stati protagonisti al “Silver Dollar City” a Branson nel 2001 e nel 2012. In entrambe le occasioni ancora non esisteva la rivista L’Alfiere per raccontare le emozioni e i retroscena della trasferta. Con l’aiuto dell’informatica e di Massimo “il Toc” Donati abbiamo provato a colmare questo vuoto. I legami e i ricordi che questa esperienza ha lasciato negli Sbandieratori sono così forti che non potevano che essere intervistati tutti insieme!

Raccontatemi subito un aneddoto divertente memorabile.

Di situazioni divertenti e memorabili se ne possono raccontare tante, dalla ricerca delle forbici nel camerino alla domanda “contro chi gioca l’NBA?”. Ma sicuramente la prima sera, quella del nostro arrivo fu davvero indimenticabile: entriamo in un bar

dove c’era una famiglia che festeggiava un compleanno; la festeggiata (una signora sulla 60ina) vedendoci entrare ci viene in contro e si tira su la maglietta... Un inizio trasferta spumeggiante.

La cosa più stupida e quella più bella che vi siete comprati negli Usa?

Ci sono stati vari acquisti folli, tipo il barattolone di patatine al formaggio grande quanto un fusto di birra, i caschi da football e qualcuno si è comprato pure la spada di Leonida di 300. Sicuramente non possiamo dimenticare magliette storiche come quella di Dragon Ball, o di Buzz Lightyear, ma soprattutto tutto il kit accessori Captain America comprato proprio dal nostro capo trasferta Lorenzo Buracchi (il Bura). Ad ogni modo il premio delle spese pazze venne attribuito assolutamente a Daniele Fabbriciani (il Capa).





Rimanendo in tema vogliamo parlare dei supermercati in stile Usa?

Immensi, forniti di qualsiasi cosa, pazzeschi. Erano aperti h24 e si poteva fare le gare con le macchinine elettriche messe a disposizione della clientela. All'uscita di solito facevamo la gara su chi aveva speso di più e su le cose più strane che avevamo comprato.

A proposito di cibo, so che avete avuto un invito a pranzo da italiani, raccontate...

Ci trovavamo a Memphis, più precisamente all'uscita della villa museo di Elvis Presley, e nel "nostro solito fare scherzoso" ci prendevamo in giro l'un con l'altro a voce abbastanza alta. Una signora davanti a noi si gira e dice al marito: "Guarda caro questi ragazzi sono italiani". Da lì è bastato fare quattro chiacchiere con questa coppia italo-americana che ci siamo ritrovati con un invito a pranzo per la settimana dopo a Kansas City. È stato come tornare a casa per un giorno. Dei tortellini meravigliosi.

Oltre le cose divertenti vi siete anche esibiti tantissimo, come funzionavano le esibizioni?

Facevamo 4 esibizioni al giorno in un parco divertimenti stile Mirabilandia, iniziando la mattina alle 9 e proseguendo fino all'orario di chiusura del parco, credo le 17:00, 17:30. Lo spettacolo comprendeva una sfilata lungo le strade del parco con esibizioni a tappe, fino ad arrivare alla piazza centrale dove mettevamo in mostra uno spettacolo completo con singoli, coppie, squadre e schermaglie. Durante le pause spesso ci impegnavamo ad inventare varianti da inserire nelle esibizioni (come dimenticare il trio con le bandiere bianca, rossa e verde, con l'inno di Mameli in sottofondo che non ha capito nessuno). Da notare che il Gruppo era composto da 10 elementi, 1 tamburo, 2 trombe, 5 sbandieratori e 2 acrobati, per cui il lavoro c'era per tutti. Anche rasentando la perfezione a volte ci sono state delle sbavature come "il pensatore" e quella volta che i musicisti erano partiti senza "accendere" le trombe. Un ultimo ricordo va al nostro accompagnatore Larry (soprannominato Learch) che apriva la strada al nostro passaggio.

E il tempo libero invece come funzionava?

A fine giornata rientravamo in albergo e diciamo che

ognuno si prendeva il proprio momento di relax, tra giocare a football o a baseball, o a bere una birretta in tranquillità sul pianerottolo delle camere. Essendo primavera inoltrata era molto piacevole stare fuori anche solo a fare due chiacchiere. Solitamente le serate finivano davanti a bistecche succulente e a boccali di birra gelata, tanto pagava "Bau". Inoltre avevamo 2 giorni alla settimana liberi, nei quali tramite lo "sbandierapulmino" siamo stati a visitare Saint Louis, Memphis e Kansas City. Abbiamo visto anche una partita di NBA, Memphis Grizzlies contro Cleveland Cavaliers.

Nel tempo libero qual è stata la cosa più bella e più stupida che avete fatto?

Tipo dormire in 10 in un pulmino in un parcheggio può bastare?

Immaginate di dover dare un consiglio ai voi di allora che stanno per partire...che vi direste?

Consiglierei di non farsi troppi programmi e di godersi tutto quello che succede con tutta la serenità del mondo e soprattutto di cercare di essere uniti e di trovare un compromesso per andare tutti d'accordo, perché sarà un'esperienza unica e irripetibile e sarebbe stupido sciuparla. E noi non l'abbiamo certo sciupata vai.

Parliamo del pulmino, com'è l'America vissuta on the road?

Beh il viaggio on the road in America è stato il sogno di una vita che si è realizzato! Viaggiare per le strade americane è davvero qualcosa di unico, dai paesaggi ai posti dove fermarsi a mangiare! Poi avevamo 20 anni ed eravamo liberi di andare dove ci pareva in giro per gli States! Young wild and free. Talmente young wild and free che siamo passati sulla mitica Route 66 senza nemmeno accorgercene.

Chi era il meno anglofono? Qualche parola l'avrete certo imparata anche durante il soggiorno...ditemi qualcosa in americano...

Speak my group and don't rumor please! Credo che il Bura fosse quello che ci cavava meno, nonostante fosse il capogruppo!

Giacomo Nucci, invece, pur impegnandosi con foga, riusciva a pronunciare parole molto maccheroniche che ci facevano scompisciare.



Ci ha lasciato un ragazzo straordinario

Il 18 gennaio l'Associazione viene sconvolta dalla notizia della morte di Nicola Bocciardi

Francesco Ricciarini

Ciao Nico, amico mio.
Ancora non mi sembra possibile che tu ci abbia lasciato così a 45 anni.

Ricordo ancora bene quando da ragazzini, durante uno dei nostri ritrovi ai giardini, tra un calcio al pallone e una battuta, mi invitasti a partecipare alla vita di quartiere. Io ti seguì con gioia ed entusiasmo, così come facesti tu l'anno successivo quando decidesti di entrare a far parte degli Sbandieratori; oltretutto eri "figlio d'arte" e tuo padre ne fu entusiasta.



Purtroppo però una sera non ti vidi arrivare in palestra. Un brutto incidente con quel motorino ti mise in salita la strada della vita, ma tu con la tua tenacia e la tua grande voglia di vivere, che ti ha sempre contraddistinto, riuscisti a riprenderti, anche se qualche volta affrontare la quotidianità diventava assai difficile...

Il tuo aver avuto bisogno ti portò ad essere sempre disponibile ad aiutare gli altri, sempre presente dove c'era necessità. Da lì poi il tuo ingresso in Croce Rossa e nelle altre associazioni di volontariato.

Noi comunque non stavamo molto tempo senza vederci, passavi spesso a trovarci agli allenamenti o alle serate in sede. Anche lì, sempre col sorriso, davi la tua disponibilità a dare una mano dove c'era bisogno.

Non so dove tu sia adesso, spero solo tu possa aver trovato la serenità che meriti e che tu possa continuare a suonare il tuo tamburo a testa alta e con fierezza così come facevamo insieme.

UBI  **Banca**